

DALLA MORTE ALLA VITA: LA FORZA DELLA FEDE CHE FA RINASCERE LA COMUNITÀ

Il brano del profeta Ezechiele si colloca in un momento molto particolare: il popolo di Israele, dopo la deportazione a Babilonia, è come morto dentro. Ha perso la speranza, è sfiduciato, non riesce più a vivere la propria religiosità. È un popolo spento, senza vita.

Per questo il Signore, attraverso il profeta, mostra un campo pieno di ossa: ossa secche, senza vita. È l'immagine del popolo stesso. Ma Dio, davanti alla difficoltà dell'uomo, non resta indifferente: interviene per ridare forza, coraggio, vita. E infatti, grazie al suo Spirito, quelle ossa rivivono: si ricompongono, si rivestono di carne e tornano a vivere.

Questo ci riguarda da vicino. Ci sono momenti in cui anche noi ci sentiamo sfiduciati, rassegnati, incapaci di credere che qualcosa di buono possa accadere. Proprio allora non dobbiamo dimenticare una verità fondamentale: Dio ci ama. Siamo il suo popolo. Come un genitore dice *"è mio figlio"* con amore e orgoglio, così Dio dice di noi: *"popolo mio"*.

Alla luce di questo, anche il dono di una chiesa bella e restaurata va compreso nel modo giusto. Non sono le pietre a fare la chiesa, ma la comunità. Siete voi a darle vita. Senza la partecipazione della comunità, anche le pietre più belle restano morte. **Una comunità viva, invece, è segno della presenza di Dio che dona vita.**

Il Signore dice: *"Io apro i vostri sepolcri, vi faccio uscire dalle vostre tombe"*. Questa apertura è quella del cuore e della vita: ci apre all'amore, alla fede, alla fraternità, alla pace. Ma Dio non forza: bussa e attende che siamo noi ad aprire.

E se abbiamo dubbi sulla nostra capacità di vivere così, la Scrittura ci rassicura: Dio è con noi, non ci abbandona. Abbiamo ricevuto lo Spirito Santo, e Dio abita in noi. Se lo ascoltiamo, ci guida a vivere non trascinando la vita, ma cogliendola come occasione di amore, gioia, fraternità.

Questo è il senso della Pasqua: non restare nelle proprie fragilità, ma riconoscerle sapendo che Dio ci offre il suo Spirito, la sua misericordia, la sua presenza. Ci invita ad alzarci e a rivivere.

Anche **una chiesa restaurata è segno di rinascita**: non solo per la bellezza delle mura, ma perché rappresenta una comunità che rinasce. Generazioni di persone hanno pregato in quel luogo: è una storia di fede che continua oggi attraverso di voi.

Il Vangelo di Lazzaro ci mostra la stessa verità: Dio vuole dare vita. Davanti alla morte di Lazzaro, tutti sono sfiduciati. Ma Gesù chiede una cosa precisa: *"Credi?"*. Quando Marta e Maria professano la loro fede, avviene il miracolo.

Anche a noi è rivolta questa domanda: *"Credi?"*. Se rispondiamo di sì, rinasce la comunità, rinasce la vita cristiana.

Ma c'è di più: Gesù coinvolge gli altri. Dice: *"Togliete la pietra"* e *"scioglietelo"*. Chiede collaborazione. Questo significa che anche noi siamo chiamati ad aiutare gli altri a rinascere, a togliere le *"pietre"* che li tengono chiusi, a sostenere chi vive nella sofferenza o nella fatica.

Dio agisce nel mondo attraverso di noi, attraverso lo Spirito Santo, attraverso la comunità che si riunisce, prega e vive la fraternità. Siamo inviati a ricordare che siamo fratelli e sorelle, amati da Dio e chiamati a vivere nel bene.

Ecco allora il senso della Chiesa: una comunità viva, capace di fraternità. Sta a voi far risplendere questa bellezza, dare vita a questo luogo, renderlo sempre più segno concreto di amore, unità e gioia condivisa.

22 marzo 2026

+ S. Mons. Biagio Colaiani